**XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Beata Barbara Jeong Sun-mae, Vergine e martire; Sant’Eliodoro, Vescovo

Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20

*Acclamate Dio, voi tutti della terra*

**COMMENTO**

*Un Vademecum prezioso per i missionari di Cristo*

Il Vangelo di oggi rappresenta uno dei testi biblici fondamentali per la missione. Esso contiene gli insegnamenti preziosi di Gesù ai suoi discepoli, quando «li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». Il ricco contenuto missionario del brano evangelico che abbiamo ascoltato sarà analizzato, in dettaglio, nel prossimo libro a cui la Pontificia Unione Missionaria sta lavorando “*I testi biblici della missione. Un’antologia ragionata e commentata. Volume 1: I Vangeli*”. Per il momento, riflettiamo solo brevemente su alcuni aspetti più rilevanti.

*1. Perché “altri 72” e perché “a due a due”? L’universalismo della missione e della salvezza*

Tra gli evangelisti, solo san Luca racconta quest’invio di “altri 72” da parte di Gesù. L’aggettivo “altri” qui è significativo per la sua duplice funzione. Da un lato, esso si collega alla pratica usuale di Gesù, lungo il suo cammino finale verso Gerusalemme, di mandare «messaggeri davanti a sé (…) per preparargli l’ingresso» (Lc 9,52), come già accennato nell’episodio precedente nel vangelo di Luca (che abbiamo ascoltato domenica scorsa).

D’altro lato, “altri” sembra anche fare riferimento al precedente atto di Gesù che prima «convocò i Dodici (…). E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,1-2). Si tratta quindi del secondo invio, dopo questo primo che riguarda i Dodici. Tale sequenza mette in chiaro che questi “altri 72” designati e inviati da Gesù in realtà continuavano e condividevano la stessa missione iniziata dai Dodici su “commissione” di Gesù. Inoltre, gli invii anche se rivolti a persone diverse (e forse anche di dignità differente), entrambi provengono dallo stesso Gesù e tutti collaborano all’unica missione che Egli stava compiendo per il Regno.

In questo contesto, il numero 72 degli inviati sembra avere un valore altamente simbolico, come già lo è il Dodici per la precedente missione. Se quest’ultimo corrisponde al numero delle tribù di Israele, la cifra 72 sembra alludere al totale delle famiglie dei figli di Noè sopravvissute dopo il diluvio universale, dalle quali “si dispersero le nazioni sulla terra”, come menzionate nella Genesi al capitolo 10 nella versione greca della Bibbia, usata dai primi cristiani (nel testo ebraico corrispondente abbiamo 70) (cf. Gen 10,32). Se i Dodici erano mandati alle altrettante tribù d’Israele, questi “altri 72” sono ora designati e inviati per preparare la venuta di Gesù come simbolo di una missione per tutte le nazioni sulla terra.

Così si può intravedere in questo il desiderio di Gesù di far giungere a tutta l’umanità la Buona Novella del Regno e far sì che “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” (Lc 3,6; cf. Is 40,5 [versione greca LXX]). Si tratta di un atto altamente simbolico significativo (perché non sappiamo se Gesù effettivamente riuscirà fisicamente a passare in tutti i villaggi che i 72 hanno visitato!). La missione di Gesù e conseguentemente dei suoi discepoli era ed è sempre quella per il mondo intero, fino alle estremità della terra, come Egli stesso affermerà nel suo comando missionario ai suoi, prima dell’Ascensione. Questa missione non sarà mai circoscritta solo all’interno di Israele o di un solo popolo, bensì farà sempre la sua uscita per annunciare la salvezza di Dio a tutti i bisognosi.

Ancor di più, il carattere universale della missione voluta da Cristo riguarda anche le persone chiamate a tale compito in ogni tempo, rappresentate da questi “altri 72” designati. Esse saranno «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua», proprio come la schiera dei redenti descritta nell’Apocalisse (Ap 7,9; cf. Ap 5,9). È l’universalismo della vocazione missionaria dei discepoli di Cristo. In Lui, non c’è più distinzione tra ebrei e non-ebrei, come ci ricorda san Paolo, che sottolinea ancora nella seconda lettura: «Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio».

Perché i discepoli sono inviati “a due a due”? Qualcuno potrebbe rispondere che così avrebbero potuto pregare i salmi a due cori lungo la strada! Qualche padre della Chiesa (come san Gregorio Magno), sul piano ancora più spirituale e simbolico, ha visto qui un’analogia con il duplice amore, per Dio e per il prossimo, che i discepoli dovranno rappresentare e trasmettere alla gente. Entrambe queste spiegazioni sono possibili, ma la ragione principale dell’invio “a due a due” riguarda piuttosto l’aspetto giuridico. Come si stabilisce nella Legge giudaica, «ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (cf. Dt 19,15; Mt 18,16), così i discepoli sono inviati in missione a due a due, per conferire validità al loro annuncio della venuta del Regno di Dio. In base a questo, Papa Francesco rimarca nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2022: «la testimonianza dei cristiani a Cristo ha un carattere soprattutto comunitario. Da qui l’importanza essenziale della presenza di una comunità, anche piccola, nel portare avanti la missione».

*2. Pregate-Andate-Annunciate: le azioni missionarie basilari*

È molto curioso e al contempo significativo che la prima azione raccomandata da Gesù dopo la designazione dei 72 è stata: «Pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe», dato che «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» Ovviamente, il tono generale della frase suggerisce che si tratta di una raccomandazione rivolta a tutti i presenti in quel momento (possiamo immaginare la circostanza di una “cerimonia” di invio). Tuttavia, il contesto letterario sembra indicare che i primi destinatari di tale esortazione fossero gli stessi discepoli designati per la missione. In questa prospettiva, prima che agli altri, viene chiesto ai missionari di Cristo di pregare Dio, affinché gli invii di operai per il Regno siano sempre più abbondanti, incluso anche il loro stesso invio! In altre parole, gli inviati hanno il compito primario di pregare per la loro vocazione e per la vocazione di altri inviati. Al riguardo, va ricordata l’affermazione costante di Papa Francesco che la preghiera «ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria» (*Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2022*). Inoltre, tale preghiera dei missionari per la vocazione aiuta gli stessi oranti a coltivare in sé il cuore di Cristo che palpita per “la messe abbondante” di Dio nel mondo.

Esortando alla preghiera, Gesù dà il via alla missione con il comando conciso “Andate!” e con istruzioni molto dettagliate su cosa fare e cosa non fare nella missione. Tra le cose da fare spicca la raccomandazione dell’annuncio della venuta del Regno («dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”»), proprio come esplicitato per il primo invio dei Dodici (Lc 9,2: «li mandò ad annunciare il regno di Dio»; cf. Lc 9,6). La frase annunciata sul Regno è la stessa che Gesù aveva proclamato sin dall’inizio delle sue attività pubbliche. Essa, letteralmente, esprime non tanto una vicinanza statica (“è vicino” e sta accanto) quanto una realtà dinamica, che “si è avvicinato” e continua ancora il suo movimento verso ogni uomo e donna che lo accoglie.

In questo modo, l’andare alle genti dei 72 inviati di Cristo sembra segnare quell’avvicinarsi concreto e palpabile del Regno che trova poi il pieno compimento con la venuta di Cristo stesso. Tant’è vero che con l’annuncio del Regno, viene chiesto loro di annunciare, anzi di trasmettere, «in qualunque casa entriate» la pace di Dio, frutto e segno della presenza del Regno. In questo si intravede il compimento di quanto promesso da Dio tramite il profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Ecco, io farò scorrere verso di essa [Gerusalemme], come un fiume, la pace», quel *shalom* “pace” che indica prosperità, benessere, comunione con Dio nel suo Regno. Inoltre, anche per quelli che non accolgono per ora gli inviati di Cristo, si raccomanda di ribadire il fatto oggettivo dell’avvicinarsi del Regno come dono a tutti: «sappiate però che il regno di Dio è vicino». L’andare e l’annunciare costituiscono così le due azioni basilari nella missione, le quali formano con il pregare la triade fondamentale da compiere nelle attività missionarie, secondo quanto raccomandato da Cristo.

*3. Cosa non fare nella missione e perché “come agnelli in mezzo a lupi”?*

Nelle istruzioni di Cristo ai 72 inviati, alcune raccomandazioni peculiari richiedono qualche breve spiegazione.

In primo luogo, l’istruzione di non “salutare nessuno lungo la strada” non significa autorizzarli ad essere scortesi per strada o ad impedire loro di dire buongiorno o buonasera. Tale raccomandazione sembra sottolineare semplicemente l’urgenza del cammino di portare l’annuncio del Regno ai destinatari, il quale non può aspettare nessun indugio (vedi simile caso in 2Re 4,29). Tant’è vero che viene poi raccomandato il saluto della pace proprio all’entrata nelle case e nelle città, quando cioè si arriva già alla meta del cammino.

In secondo luogo, l’azione raccomandata di “scuotere la polvere dai piedi” per le città che non accoglieranno gli inviati di Cristo. Si tratta di un atto intenzionalmente “spettacolare” come quelli dei profeti di Dio nell’Antico Testamento per lasciare ai destinatari qualche messaggio appunto “profetico”. Serve per dimostrare chiaramente che gli inviati non hanno niente in comune (e quindi nessuna responsabilità) con il rifiuto del Regno da parte degli abitanti della città. Tale azione così radicale sembra avere anche lo scopo di scuotere la coscienza di questi cittadini che nella loro libertà si sono auto-isolati dalla pace del Regno. Per questo, si è ribadito comunque che anche per questi la porta del Regno è rimasta aperta: «sappiate però che il regno di Dio è vicino».

Infine, l’avviso chiaro di Gesù dei pericoli nella missione: «Ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi». Si tratta di una promessa “strana” di Gesù per i suoi inviati, perché sembra volesse buttarli indifesi in preda ai predatori rapaci! Nondimeno, tale affermazione riflette in realtà la stessa sorte che Lui, “Agnello di Dio”, affronta nella sua missione. Tale condivisione piena, tra Gesù e i suoi inviati anche delle fatiche e dei “dolori”, implica un’unione mistica di fatto tra loro e, di conseguenza, indica ai discepoli missionari di tener stretto il Maestro, di fissare lo sguardo sempre su di Lui, per attingere in Lui forza, sapienza, tenacia nelle avversità lungo il cammino missionario.

A tal proposito, illuminante è la spiegazione di Papa Francesco, nell’Angelus in Piazza San Pietro di domenica 3 luglio 2016:

Con quale spirito il discepolo di Gesù dovrà svolgere questa missione? Anzitutto dovrà essere consapevole della realtà difficile e talvolta ostile che lo attende. Gesù non risparmia parole su questo! Gesù dice: «Vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (v. 3). Chiarissimo. L’ostilità è sempre all’inizio delle persecuzioni dei cristiani; perché Gesù sa che la missione è ostacolata dall’opera del maligno. Per questo, l’operaio del Vangelo si sforzerà di essere libero da condizionamenti umani di ogni genere, non portando borsa, né sacca, né sandali (cfr v. 4), come ha raccomandato Gesù, per fare affidamento soltanto sulla potenza della Croce di Cristo. Questo significa abbandonare ogni motivo di vanto personale, di carrierismo o fame di potere, e farsi umilmente strumenti della salvezza operata dal sacrificio di Gesù.

*4. Bonus: La gioia della missione*

In unione costante con Colui che li ha mandati, i missionari di Cristo sperimenteranno la gioia della missione anche “in mezzo ai lupi” che vogliono sempre inghiottirli, perché nella loro debolezza e povertà si manifesta la potenza multiforme di Dio contro la forza del male. Tale sentimento effettivamente ha accompagnato questi 72 inviati, i quali «tornarono pieni di gioia» per aver visto che «i demoni si sottomettono» a loro. Tuttavia, come specificato da Gesù stesso, la vera gioia degli inviati dovrà riguardare piuttosto la salvezza che Dio ha in serbo per loro e per tutti, grazie alla loro missione: «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». Sarà proprio questa, la salvezza universale, la ragione ultima di tutti gli impegni missionari dei discepoli di Cristo, Figlio di Dio che “per noi e per la nostra salvezza” si è incarnato, ha sofferto, è morto, e risorto.

Preghiamo quindi:

O Dio, che nella vocazione battesimale ci chiami ad essere pienamente disponibili all’annunzio del tuo regno, donaci il coraggio apostolico e la libertà evangelica, perché rendiamo presente in ogni ambiente di vita la tua parola di amore e di pace. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

*Spunti utili*:

Papa Francesco, ***Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2014***

1. L’evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all’incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. […]

2. I discepoli erano pieni di gioia, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). A loro infatti è stata donata l’esperienza dell’amore di Dio, e anche la possibilità di condividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc 10,21) […]

Papa Francesco, ***Messaggio per la 52a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni***

«Il signore della messe…mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2). Gesù esprime questo comando nel contesto di un invio missionario: ha chiamato, oltre ai dodici apostoli, altri settantadue discepoli e li invia a due a due per la missione (Lc 10,1-16). In effetti, se la Chiesa «è per sua natura missionaria» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 2), la vocazione cristiana non può che nascere all’interno di un’esperienza di missione. Così, ascoltare e seguire la voce di Cristo Buon Pastore, lasciandosi attrarre e condurre da Lui e consacrando a Lui la propria vita, significa permettere che lo Spirito Santo ci introduca in questo dinamismo missionario, suscitando in noi il desiderio e il coraggio gioioso di offrire la nostra vita e di spenderla per la causa del Regno di Dio.

L’offerta della propria vita in questo atteggiamento missionario è possibile solo se siamo capaci di uscire da noi stessi.

Papa Francesco, ***Angelus***, Piazza San Pietro, **Domenica, 7 luglio 2019**

«I settantadue tornarono pieni di gioia» (v. 17). Non si tratta di una gioia effimera, che scaturisce dal successo della missione; al contrario, è una gioia radicata nella promessa che – dice Gesù – «i vostri nomi sono scritti nei cieli» (v. 20). Con questa espressione Egli intende la gioia interiore, la gioia indistruttibile che nasce dalla consapevolezza di essere chiamati da Dio a seguire il suo Figlio. Cioè la gioia di essere suoi discepoli.

Papa Francesco, ***Angelus***, Piazza San Pietro, **Domenica, 3 luglio 2016**

I missionari annunziano sempre un messaggio di salvezza a tutti; non solo i missionari che vanno lontano, anche noi, missionari cristiani che diciamo una buona parola di salvezza. E questo è il dono che ci dà Gesù con lo Spirito Santo. Questo annuncio è dire: «E’ vicino a voi il Regno di Dio» (v. 9), perché Gesù ha “avvicinato” Dio a noi; Dio si è fatto uno di noi; in Gesù, Dio regna in mezzo a noi, il suo amore misericordioso vince il peccato e la miseria umana.